



FORUM AMBIENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

**II PD**

**Per la conservazione e la gestione  
della biodiversità**

**Sintesi a cura di:  
Enzo Valbonesi**

**Hanno collaborato ai lavori del Forum per la Biodiversità:**

Susanna Cenni, Gianpiero Sammuri, Francesco Carlucci, Attilio Rinaldi, Ettore Iani', Andrea Ferraretto, Franca Chiaromonte, Monica Cirinna', Gianluca Felicetti, Fabio Petrozzi, Vincenzo Pisegna, Amedeo Fadda, Osvaldo Veneziano

Il PD considera il tema della sostenibilità ambientale una delle proprie priorità programmatiche ed allo stesso tempo uno dei caratteri distintivi della propria cultura politica .

Il tema della sostenibilità ambientale , soprattutto nel nostro paese, è uno dei terreni sul quale si misura meglio di altri la distanza circa la visione di futuro , i valori etici e lo stesso concetto di benessere tra la destra e la sinistra

Insieme a quello dei cambiamenti climatici , la continua perdita di biodiversità rappresenta l'emergenza più importante con cui occorre misurarsi con l'obiettivo di invertire le tendenze in atto per salvare così il futuro della nostra civiltà.

Proteggere la biodiversità è innanzitutto un dovere morale e un interesse generale, globale e locale allo stesso tempo, ma soprattutto è un grande investimento intergenerazionale.

E' un atto di responsabilità nei confronti degli altri esseri viventi e in fondo verso noi stessi perché in gioco non è tanto la vita sulla terra in quanto tale bensì la vita del genere umano .

### **La perdita della biodiversità : la tendenza in atto e le sue implicazioni**

Tutti i principali centri scientifici internazionali concordano che la biodiversità è in rapido peggioramento.

L'estinzione delle specie selvatiche procede ad un ritmo di mille volte superiore a quello naturale. Si stima che circa i due terzi dei servizi offerti "gratuitamente" dagli ecosistemi, quali la regolazione climatica, la fornitura di acqua dolce , le risorse ittiche , la fertilità dei suoli ecc. si stanno impoverendo a causa di fattori antropici.

Dai primi risultati di diversi studi emerge che la perdita globale dei servizi ecosistemici ammonta a 50 miliardi di euro all'anno. Con l'incremento delle temperature e dell'acidificazione degli oceani nel 2030 il 60% delle barriere coralline sarà scomparso. Per il 2050 si prevede che andrà perduto circa l'11% delle aree naturali del pianeta. Nel complesso , la perdita in termini economici potrebbe rappresentare il 7% del PIL mondiale.

Molti dati sperimentali dimostrano che gli ecosistemi caratterizzati da una maggiore varietà di specie sono più produttivi, più stabili , più resistenti e meno vulnerabili alle pressioni esterne.

La natura è il regolatore climatico più efficace ed anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO<sub>2</sub> . I

La sua perdita influenza direttamente la stessa capacità di raggiungere gli obiettivi di arrestare il surriscaldamento del pianeta.

La riflessione di questi dati non ci deve però indurre al "catastrofismo impotente" ma deve stimolare l'impegno per lo sviluppo sostenibile e per la partecipazione dei cittadini a determinare i cambiamenti che sono necessari.

Occorre un grande sforzo di conoscenza e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica perché mentre il problema del riscaldamento climatico è oramai entrato nell'opinione pubblica quello della perdita di biodiversità è ancora sentito come un problema quasi solo estetico e non come un elemento centrale della crisi ambientale in atto con tutte le relative implicazioni che essa produce già oggi e produrrà sempre di più in futuro sulla vita dell'uomo.

### **Conservare la biodiversità come grande opportunità di investimento e creazione di nuovi lavori per una "economia verde"**

La lotta alla perdita di biodiversità oltre che costituire un elemento imprescindibile per garantire i servizi ecosistemici è anche un grande occasione di investimento , forse il più redditizio anche nel breve periodo, in termini di nuova occupazione e di nuove professioni.

Solo in Europa circa il 17% dei posti di lavoro attuali è più o meno direttamente collegato alle risorse ecosistemiche e quindi alla loro efficienza biologica.

In sostanza, sul versante delle azioni necessarie per conservare e ripristinare la biodiversità si possono aprire straordinarie opportunità di nuova ricerca applicata e di lavori qualificati.

Anziché utilizzare le scoperte umane e le nuove acquisizioni scientifiche per sfruttare in maniera quasi sempre insostenibile le risorse naturali si tratta di volerle al servizio di una nuova grande fase di civilizzazione e di reale progresso nel rapporto tra l'uomo e la natura non umana.

Va ribadito con forza, rispetto alle logiche iper liberiste e privatistiche del centro destra riferite alla conservazione della natura e in particolare alla gestione dei parchi, che per conservare la diversità biologica occorrono grandi e durature politiche pubbliche, così come del resto avviene in ogni parte del mondo a cominciare dai paesi dell'UE e negli USA.

Già oggi le aree protette esistenti nel nostro paese (Parchi e Riserve nazionali e regionali) occupano direttamente circa 4.000 addetti, in gran parte laureati, mentre circa 12.000 sono quelli impegnati in attività direttamente connesse alla loro gestione quali l'educazione ambientale, la gestione di servizi di guida e di accompagnamento:

Queste attività danno lavoro a oltre 4.000 piccole imprese e cooperative locali quasi sempre insediate nei territori dei Parchi e spesso nelle aree più svantaggiate ed in ritardo di sviluppo come sono i territori montani.

A tutto questo si aggiungono le centinaia e centinaia di ricercatori e di studiosi che svolgono lavori proprio all'interno delle aree protette per approfondire le conoscenze sulle modalità di funzionamento dei sistemi naturali più conservati.

Basti pensare che sono decine, ogni anno, le scoperte di nuove specie animali e vegetali, soprattutto nelle aree del mondo meno indagate, dalle quali è forse possibile trarre sostanze utili in campo medico e farmacologico.

Molte di queste specie rischiano di scomparire ancor prima di essere scoperte e con esse si perdono così delle opportunità straordinarie per conoscere i meccanismi della vita.

Uno dei campi di nuove opportunità economiche legate alla difesa ed alla valorizzazione della biodiversità è quello del turismo o meglio dei nuovi turismi.

Sono oltre 30 milioni i visitatori e 160 milioni le presenze annue che si registrano nelle aree protette italiane.

Circa il 16% delle presenze turistiche complessive del nostro paese.

Il turismo nei Parchi è uno dei segmenti che a differenza di quelli più tradizionali registra ancora degli incrementi significativi ed incrocia le aspettative di un modo di fare vacanza a contatto con la natura che si sta affermando nel mondo intero.

Esso stesso, se disciplinato e correttamente gestito, è uno straordinario veicolo di educazione alla sostenibilità e ad un diverso e più rispettoso rapporto tra l'uomo e la natura.

## **2010 :anno internazionale della biodiversità**

Il 2010 è stato proclamato dall'ONU l'anno internazionale della biodiversità.

Questo appuntamento offre una opportunità unica per mobilitare l'impegno generale ad adottare azioni a tutti i livelli che siano tese a contrastare la perdita di biodiversità in atto.

Occorre preliminarmente la consapevolezza che è necessario un ripensamento profondo dei modelli economici, sociali e culturali attualmente dominanti e che per fare ciò è indispensabile l'intervento immediato e congiunto di economia, politica, educazione e media.

Il sostanziale fallimento registrato finora nella lotta per la tutela della biodiversità deve suonare come un allarme per portare ad un impegno mondiale straordinario nella consapevolezza che il peggioramento del suo stato renderà tutti più poveri in termini economici, sociali e culturali,

aumenterà le ingiustizie e alimenterà anche i conflitti tra i popoli soprattutto nelle aree più povere del mondo.

L'obiettivo fissato in sede internazionale di arrestare la perdita della biodiversità entro il 2010 non è stato raggiunto a causa , soprattutto, alla mancata integrazione di questo obiettivo all'interno delle politiche settoriali, alla carenza di strumenti giuridici di supporto, a vistose lacune nella comunicazione, nella sensibilizzazione e nell'educazione dell'opinione pubblica, alla limitatezza delle risorse messe in campo per la ricerca e per le azioni di contenimento.

In sostanza i mezzi non sono stati adeguati agli obiettivi.

Oggi l'UE ha il dovere e l'occasione su questo problema di dimostrare al mondo di essere in grado di adottare misure urgenti per preservare la propria biodiversità e soprattutto che anche livelli elevati di sviluppo economico e di benessere sociale possono non solo essere compatibili con la conservazione della biodiversità ma possono addirittura essere accresciuti attraverso un uso sostenibile delle risorse naturali garantite dall'efficienza degli ecosistemi naturali.

Il nuovo obiettivo che l'UE si sta proponendo , quello di arrestare la perdita della biodiversità ed il degrado dei servizi ecosistemici entro il 2020, potrà essere raggiunto a condizione che esso sia veramente e pienamente inserito sia nella strategia europea per lo sviluppo sostenibile , sia nella strategia per la crescita e l'occupazione (la futura strategia UE 2020).

## **La biodiversità in Italia**

L'Italia, per ragioni biogeografiche, storiche e climatiche è il paese europeo con la maggiore biodiversità.

Ospitiamo circa un terzo delle specie animali e il cinquanta per cento della flora presente in Europa.

Circa il 20% (rispetto ad una media europea del 17%) del territorio e il 3% dei nostri mari sono tutelati attraverso la presenza di aree protette (nazionali e regionali) e di Siti di Rete Natura esterni ad esse .

Nonostante questa straordinaria ricchezza di biodiversità e di aree protette , che sono anche il frutto di una peculiare interazione storica tra natura, paesaggio e cultura, l'Italia presenta elementi di particolare fragilità territoriale e ambientale.

Il nostro paese , più di altri paesi dell'UE è caratterizzato da una crescente pressione edilizia e demografica lungo le coste e da un elevatissimo consumo di suolo agricolo a fini edificatori.

Le nostre acque interne sono in grande misura inquinate , soprattutto nelle aree più antropizzate che , come la pianura Padana, sono sottoposte a grandi stress ambientali (peggioramento della qualità dell'aria) e segnate da un impoverimento esponenziale della residua biodiversità.

Si registra inoltre una continua diminuzione delle risorse ittiche presenti nei nostri mari che , tra l'altro, sono caratterizzati da una intrinseca fragilità in quanto bacini chiusi e nello stesso tempo molto navigati.

Alcune specie faunistiche molto carismatiche e di grande importanza per la loro funzione ecologica , ed in particolare i grandi carnivori, sono fortemente minacciate come l'Orso marsicano, la Lontra e la Lince le cui presenze sono oramai ridotte a pochissimi esemplari.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che siamo nel novero dei paesi con il maggiore ritardo nell'attuazione delle Direttive Europee di carattere ambientale e anche tra gli Stati con il maggior numero assoluto di procedure di infrazione aperte per la loro violazione.

## **Il disimpegno dell'Italia nella lotta alla perdita della biodiversità: le responsabilità delle destre**

L'approccio delle destre nei confronti della conservazione della biodiversità è di totale insensibilità ed è pervaso da una idea di sopraffazione antropocentrica verso la natura non umana , in una visione di dominio tanto datata quanto antiscientifica.

Il tema della conservazione della biodiversità è completamente al di fuori dei programmi politici delle destre ed è del tutto estraneo all'agenda del Governo in carica.

Si debbono purtroppo registrare solamente azioni negative come quelle ,perseguite caparbiamente in nome della cultura del lasciar fare e della deregolamentazione più selvaggia , di svuotare i Parchi , a cominciare da quelli nazionali, del loro primario ruolo di tutela della natura attraverso la drastica riduzione dei finanziamenti, il commissariamento degli enti parco nazionali, l'affermarsi di un centralismo Ministeriale tanto inconcludente quanto mortificante del protagonismo delle comunità locali, più direttamente interessate a promuovere uno sviluppo centrato sulla sostenibilità.

Si sta praticando solamente il più assoluto rifiuto al dialogo interistituzionale con le Regioni, le autonomie locali, i parchi, e alla concertazione con le associazioni ambientaliste e con quelle economiche e di categoria per fare dei parchi delle occasioni di rilancio dell'Italia di qualità e le mete privilegiate di un turismo "dolce" .

In questi ultimi due anni il Ministero dell'Ambiente si è solo contraddistinto , anziché tentare di attuare le Direttive Europee Habitat ed Uccelli, per le iniziative volte a peggiorarne l'applicazione ,prima cercando di modificare le misure di conservazione dei SIC e delle ZPS e ,più recentemente, per deregolamentare ulteriormente, contro le stesse Direttive Europee , la gestione del prelievo venatorio con lo scopo di favorire una caccia sempre meno responsabile e contraria a qualsiasi criterio di scientificità.

Tra le altre cose va inoltre ricordato come il Governo di centro destra non abbia ancora compiuto una scelta netta contro l'utilizzo degli ogm che costituiscono una delle minacce più gravi, non solo alla originalità e alla qualità dei nostri prodotti agroalimentari ma anche la più seria minaccia alla straordinaria agrobiodiversità di cui il nostro paese è così ricco.

A distanza di quasi 20 anni dall'approvazione della legge quadro nazionale sulle aree protette manca ancora la "carta della natura" e siamo tra i paesi più carenti per quanto riguarda un adeguato sistema conoscitivo del patrimonio naturale nazionale oltre che , come chiede la Direttiva Habitat, di un serio repertorio sullo stato degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Non è in atto alcuna elaborazione per definire linee programmatiche ed azioni di intervento per la tutela del mare e per la gestione integrata delle zone costiere che rappresentano gli elementi portanti, insieme alle città d'arte, del turismo nazionale.

L'anno internazionale della biodiversità rischia così di costituire per il nostro paese solamente una occasione persa per sviluppare un confronto vero da cui fare scaturire quegli impegni di governo necessari per contribuire agli obiettivi fissati a scala europea e mondiale per conservare la biodiversità.

E' facile prevedere che gli unici sforzi del Governo in occasione dell'anno internazionale della Biodiversità saranno tesi ad organizzare "convegni - passerella" od a produrre documenti pieni di buone intenzioni ma vuoti di contenuti concreti e di impegni precisi per affrontare con rigore scientifico e coraggio politico i problemi da cui dipende la possibilità di frenare prima e di arrestare poi la perdita della biodiversità.

Il segno più tangibile di questa tendenza è dato dalla bozza del documento " Strategia nazionale per la Biodiversità" elaborata recentemente dal Ministero dell'Ambiente ed in fase di presentazione.

Un documento generico , superficiale , privo di impegni temporali chiari , di precise priorità , di variabili misurabili, di dati scientifici riscontrabili , di risorse finanziarie da utilizzare, di indicatori numerici chiari , di azioni e progetti credibili e realistici.

Ma soprattutto occorrerebbe indicare le responsabilità degli obiettivi da raggiungere.

C'è da chiedersi quindi a cosa serva un documento senza temporalizzazioni, senza responsabili e senza costi.

## Proposte

Al primo posto di una seria strategia nazionale per arrestare la perdita della biodiversità il nostro paese dovrebbe porre l'obiettivo, per nulla scontato, di superare le vistose carenze in termini di conoscenza e di dati sulla consistenza , la distribuzione, lo stato di salute e le tendenze evolutive della biodiversità .Finora la raccolta e l'analisi dei dati in Italia è stata frammentaria e disomogenea , priva di una base nazionale adeguata di riferimento e carente dei relativi indicatori. Senza tutto ciò non si può impostare nessun lavoro che abbia il carattere della scientificità e che permetta di effettuare , nel tempo, l'indispensabile attività di monitoraggio.

Al secondo posto va messo l'impegno per dare maggiore consapevolezza ai decisori pubblici delle implicazioni della perdita di biodiversità per la sostenibilità, a lungo termine, delle attività umane derivanti da tali politiche e dei benefici economici che esse possono ricavare da ecosistemi che funzionano correttamente.

In altre parole si deve riuscire a stimare analiticamente il valore economico della diversità biologica e dei servizi che rendono gli ecosistemi alla nostra vita ;generando beni che possiamo acquistare o vendere (gli alimenti) o dei servizi (come l'acqua) che avrebbero un prezzo se fossero forniti non naturalmente (ad esempio destalinizzando, in alcuni casi, l'acqua marina).

Finora i beni ed i servizi ecosistemici in economia sono ritenuti una sorta di esternalità e sono considerati "beni senza prezzo", con le conseguenti ingiustizie sociali che l'applicazione di questi principi produce tra i produttori da un lato ed i consumatori finali dall'altro .

A questi beni è oggi possibile, applicando alcuni sistemi messi a punto con rigore scientifico da importanti istituti mondiali, dare un valore economico abbastanza preciso e comunque tale da permettere ai decisori pubblici di assumere le scelte di uso del territorio e delle sue risorse sulla base di nuovi riferimenti econometrici.

In terzo luogo la strategia per la conservazione della biodiversità per essere credibile deve essere chiaramente inserita a pieno titolo ,e non come abbellimento, all'interno delle strategie di contrasto e/o di adattamento rispetto ai cambiamenti climatici.

Occorre sottolineare in questo senso che la strategia di adattamento può avere sia una incidenza negativa che positiva rispetto all'obiettivo di conservazione della biodiversità a seconda dei suoi contenuti specifici e dei relativi progetti attuativi.

La difficoltà sarà quella di misurare accuratamente e preventivamente l'incidenza delle azioni e dei progetti attuativi della strategia di adattamento sugli ecosistemi , facendo in modo che prevalgano quelli capaci di favorire la conservazione ed in alcuni casi addirittura di procedere al restauro degli ecosistemi danneggiati o al rafforzamento del funzionamento di quelli più fragili.

Insieme a tutto ciò occorre avere anche la piena coscienza che già oggi la biodiversità ,oltre ad essere erosa nella sua consistenza si sta modificando, anch'essa nel tentativo di adattarsi, sotto la spinta dei cambiamenti climatici.

Un approccio all'adattamento ai mutamenti climatici basato principalmente sul rafforzamento degli ecosistemi ne richiede una gestione capace di preservare prioritariamente quelli più essenziali alla vita e quelli particolarmente strategici sul piano ecologico, economico e sociale.

Il 15 marzo scorso il Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'UE ha predisposto il progetto di conclusione del Consiglio dell'Unione Europea approvando un documento dal titolo "Soluzioni per una visione e un obiettivo dell'UE in materia di Biodiversità: il dopo 2010".

Dai contenuti del documento in questione, che contiene l'esame dei risultati ottenuti, le ragioni degli insuccessi e le strategie per il futuro, è possibile misurare tutta la distanza che separa, in termini di approcci culturali e di azioni concrete l'attività del Governo italiano rispetto all'UE

E si può comprendere l'enorme lavoro che è da compiere nei prossimi dieci anni se, come paese, non vogliamo isolarci in una posizione marginale ed arretrata su questi temi rispetto agli stati europei più avanzati.

In conclusione preme sottolineare alcuni obiettivi più specificatamente riferiti al nostro contesto nazionale che a nostro avviso andrebbero con un impegno e con una urgenza del tutto particolari e che costituiscono una sorta di precondizioni indispensabili per acquisire la credibilità minima circa l'effettiva volontà del nostro Governo di aderire con serietà agli stessi obiettivi che verranno fissati in sede internazionale ed europea.

Essi si possono riassumere sostanzialmente nei seguenti:

1. Completare tutti gli adempimenti che sono previsti dalle Direttive Comunitarie Habitat ed Uccelli per dare così piena e coerente attuazione alla Rete Natura 2000 e risolvere i numerosi casi di infrazione comunitaria che interessano il nostro paese.
2. Ristabilire i finanziamenti a favore delle aree protette nazionali tagliati attraverso le ultime leggi finanziarie e aggiornare la governance dei Parchi nazionali e delle aree marine protette per rafforzare la funzione e la responsabilità degli enti locali e dei portatori di interesse, soprattutto degli agricoltori.
3. Avviare, unitamente alle regioni, la messa a punto della Rete Ecologica Nazionale come strumento capace di portare a sistema le politiche delle aree protette, quelle dei siti di rete natura e quelle della tutela e della valorizzazione del paesaggio.
4. Migliorare l'attuale legislazione nazionale per qualificare le politiche di conservazione e di gestione della fauna nel rispetto degli indirizzi dell'ISPRA e riportando alle Regioni le risorse delle Tasse di concessione governativa finalizzandole all'attività di ripristino ambientale delle imprese agricole coordinate dagli Enti gestori della fauna. Ricostruire le condizioni per una corretta e contestuale applicazione delle leggi 157/92 e 394/91 per armonizzare ed investire in interventi per contrastare l'erosione della biodiversità.  
La recente approvazione nella Legge Comunitaria di norme che disciplinano il prelievo venatorio impegnano il Ministero dell'Ambiente a produrre un DPR, d'intesa con le Regioni che detti le linee guida per il prelievo in deroga delle sole specie che arrecano danni all'agricoltura onde superare l'improprio ed illegittimo uso delle deroghe nei calendari venatori per estendere la caccia a specie protette dalle Direttive Comunitarie.
5. Approvare un piano nazionale per la tutela del diritto degli animali che, sviluppando le attuali Direttive UE in questo campo e traendo spunto dalle migliori esperienze attuate da parte di molti enti locali italiani e di altri paesi europei, contribuisca anche a fare compiere un salto di qualità al nostro paese per quanto riguarda l'affermazione di una più avanzata e moderna etica pubblica che favorisca comportamenti individuali e collettivi più civili verso gli esseri viventi non umani.